Sc. 11/173 47112

Alceste.—

Fauorirà, restituir, il Libretto, Terminata & Academia.—

1777

DONO SANVITALE.

CONTROLLO

1510498
PAR1224801

DONO SANVITALE.

ALCESTE

TRAGEDIA

Messa in Musica dal Signor Cavalier

CRISTOFORO GLUCK.

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

L'ARCIDUCA

PIETRO LEOPOLDO

GRAN-DUCA DI TOSCANA.

R. CONSERVATORIO DI MUSICA BENEDETTO MARCELLO DI VENEZIA
BIBLIOTECA

Da eseguirsi in Padova nel Mese di Giugno

1777.

IN VICENZA

PER FRANCESCO MODENA,

Con Licenza de' Superiori.

A L L A

SACRA REALE MAESTA'

D I

MARIA TERESA

REGINA IMPERADRICE SEMPRE AUGUSTA.

Tu prestas Virtute Tua ne prisca vetustas
Virtute Alcestis, tempora nostra premat.

L' umilissimo Servo, e Suddito
Rainieri de' Calsabigi.

se. 11 / 173

ALCESTE

TRAGEDIA PER MUSICA

Denique sit quodvis simplex dumtaxat
& unum.

Hor. de Art. Poet.

ARGOMENTO.

ADmeto Re di Fera in Teſſaglia Spoſo di Alceſte, trovandoſi ſul punto di perder la vita, Apollo che eſiliato dal Cielo era ſtato accolto da lui, ottiene dalle Parche, che non morrà, purchè ſi trovi chi muoja in vece ſua. Alceſte accetta il cambio, e muore; ma Ercole Amico d' Admeto che giunge in Fera in tal circoſtanza, ritoglie Alceſte alla Morte, e la rende al ſuo Spoſo.

Tale è il piano della celebre Tragedia d' Euripide, intitolata Alceſte: ma io in luogo d' Ercole ho introdotto Apollo, beneficato da Admeto, ad operar per gratitudine queſto prodigio.

PERSONAGGI.

ADMETO Re di Fera in Teſſaglia
ALCESTE ſua Spoſa
Figlj { EUMELO
ASPASIA
EVANDRO Confidente d' Admeto
ISMENE Confidente d' Alceſte
UN BANDITORE
UN SACERDOTE d' Apollo
APOLLO
ORACOLO
UN NUME Infernale
CORO Di Cortigiani, e Cittadini
CORO Di Damigelle d' Alceſte
CORO di Sacerdoti d' Apollo
CORO Di Numi Infernali.

La Scena è in Fera.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto primo.

Gran Piazza della Città di Fera terminata dalla faciata del Real Palazzo, con gran Portà, e ſopra di eſſa Balcone praticabile.

Tempio d' Apollo.

Nell' Atto ſecondo.

Antica, e folta Selva nel circuito di Fera, ſacra agli Dei Infernali, con Simulacri rozzi de' medeſimi Notte.

Camera interiore del Palzzo d' Admeto con Sacrario domoſtico; ed Ara da una parte, e letto Maritale dall' altra. La Scena è illuminata, per celebrare il riſtabilimento d' Admeto.

Nell' Atto terzo.

Veſtibolo magnifico, e ſcoperto del real Palazzo adorno di Statue, e Trofei. Fragli ſpazj che laſciano le colonne che lo ſoſtengono, ſi ſcopre in diverſe vedute la Città. Giorno!

ALCESTE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran piazza della Città di Fera, terminata dalla facciata del Real Palazzo con gran porta, e ſopra di eſſa Balcone praticabile.

All' alzarſi della tenda ſi vede tutta la piazza ingombrata da folto Popolo, confuſamente diſpoſto. Tutti hanno in mano rami d' Ulivo intrecciati di naſtri; ſimbolo de' Supplicanti; e moſtrano eſtrema afflizione.

A deſtra, Ara ſu cui bruciano de' profumi; a ſiniſtra Evandro, Iſmene, e alcuni de' Cittadini più diſtinti; indi ſul Balcone del Real Palazzo, preceduto da improvviſo ſuono di Tromba,

UN BANDITORE.

Band. POpoli, che dolenti
Della ſorte d' Admeto, in lui piangete
Più 'l Padre, che 'l Regnante; Udite: E' giunto
Per lui l' ultimo dì: Non ha ſoccorſo,

Speme non ha. D' ineſorabil Morte
Preda egualmente ſono
Nel tugurio i Paſtori, i Re ſul Trono.

parte.

C O R O.

Giuſti Dei, che mai ſarà?
Ah di queſto afflitto Regno,
Giuſti Dei, che mai ſarà?
Ah per noi del Ciel lo ſdegno
Peggior fulmine non ha!

Iſmen. Infauſta Reggia!
Che immerſa in gemito,
Di voci flebili
Riſuonerà:
Patria infelice!
Che un denſo turbine
D' armi ſtraniere
Circonderà.

C O R O.

Ah di queſto afflitto Regno,
Giuſti Dei, che mai ſarà? &c.

Evand. Amoroſi Vaſſalli, oggi riceve
Un giuſto premio il noſtro Re; ma invano

Per

Per lui ſi piange: alle preghiere, ai voti
Non ſon propizj i Numi. Andiamo al Tempio
Vittime e doni ad offerir: ſi chieda
Un Oracolo almen; almen ſi ſappia
In ſi grave periglio
Se per noi v' è pietà, ſe v' è conſiglio.

C O R O.

Ah di queſto afflitto Regno,
Giuſti Dei, che mai ſarà? &c.

Evand. Perchè ai Tiranni
Ride ſerena
L' adulatrice
Felicità?
E i giuſti gemono
Nella catena
D' ineſorabile
Avverſità.

47112

C O R O.

Ah di queſto afflitto Regno;
Giuſti Dei, che mai ſarà?

Evand. Tacete: ah della Reggia
S' apron le Porte. Oh Dio!

Mi trema il cor: mille funesti oggetti
Mi dipinge il pensier. Venite, andiamo
La dolente Regina
Pietosi a consolar. Ma no, fermate:
Nel suo dolore oppressa
Co' mesti figli suoi viene ella stessa.

SCENA II.

Alceste, *Eumelo*, *Aspasia*, *Damigelle e Cortigiani con Alceste*, *e Detti.*

Coro a destra

Misero Admeto!
Dolenti imagini,

Coro a sinistra

Povera Alceste!
Idee funeste,

Tutti

Di duol, di lagrime,
E di pietà!

Chi fra gli amplessi
De' figli teneri

Chi fra i lamenti
Figli innocenti

L'afflitta Madre
Consolerà!

Alcest. Popoli di Tessaglia, ah mai più giusto
Fu il nostro pianto. A voi non men che a questi
Innocenti Fanciulli Admeto è Padre.
Io perdo il caro Sposo,
E voi l' amato Re: la nostra sola

Spe-

Speranza, il nostro solo amor c' invola
Questo caso crudel: nè so chi prima
In sì grave sciagura
A compianger m' appigli,
Del Regno, di me stessa, o de' miei Figli.
La pietà degli Dei sola ci resta
A implorar, a ottener: verrò compagna
Alle vostre preghiere,
Ai vostri Sacrificj. Avanti all' Are
Una misera Madre,
Due Bambini infelici,
Tutto un Popolo in pianto
Presenterò così. Forse con questo
Spettacolo funesto, in cui dolente
Gli affetti, i voti suoi dichiara un Regno,
Placato al fin sarà del Ciel lo sdegno.
Io non chiedo, eterni Dei,
Tutto il Ciel per me sereno:
Ma il mio duol consoli almeno
Qualche raggio di pietà.
Non comprende i mali miei,
Nè 'l terror che m' empie 'l petto,
Chi di Moglie il vero affetto,
Chi di Madre il cor non ha.
Sventurata, oh Dio! che pena!
Cari Figli, del diletto

Sposo mio Ritratti espressi;
Ah correte ai dolci amplessi,
Ah stringetevi al mio sen.
Freddo il sangue ho in ogni vena;
Se a voi penso, o Figli amati.
Ah di me più sventurati
Non vi renda il fato almen.

Coro a destra *Coro a sinistra*

Tutti

Come sopra.

Alces. Non si perda, o miei fidi,
L' ora in dolersi. Insieme
La clemenza de' Numi
Corriamo ad implorar: già si prepara
Per cenno mio il sacro rito: io stessa
A voi darò l' esempio
D' umiltà, di rispetto al Tempio.

Tutti Al Tempio.

CORO

Ah di questo afflitto Regno,
Giusti Dei, che mai sarà? &c.

SCE-

SCENA III.

Tempio d' Apollo con Statua Colossale del Nume, Ara, Tripode.

Gran Sacerdote preceduto da Ministri, e Sacrificatori, con Incensieri, Strumenti da Sacrifizio, e Vittime.

Gran. Sac. Dilegua il nero turbine,
Che freme al Trono intorno.

CORO.

Dilegua il nero turbine,
Che freme al Trono intorno,
O faretrato Apolline.
Sai, che ramingo ed esule
T' accolse Admeto un giorno;
Che dell' Anfriso al margine
Tu fosti il suo Pastor.

Dilegua il nero turbine,
Che freme al Trono intorno,
O faretrato Apolline,
Col chiaro tuo splendor.

Gran. Sac. A te, Nume del giorno, a te del Cielo

Or-

Ornamento e ſplendor, da noi ſvenate
Queſte Vittime ſono: a te conſuma
La ſacra fiamma Arabo odore. Ingombra
Con le nere ali ſue l' orrida Morte
Il noſtro amore, il noſtro Re. Riſplenda
Un tuo raggio per lui: Tu raſſerena
La Teſsaglia infelice in pianto involta,
E d' un Popolo amante i voti aſcolta.

CORO.

Dilegua il nero turbine &c.

Gran. Sacerd. Soſpendete, o Miniſtri,
Il Sacrificio, e le preghiere: al Tempio
La Regina s' avanza: alla dolente
Devota pompa eſſer vorrà preſente.

SCENA IV.

Alceſte, Eumelo, Aſpaſia, Evandro, Iſmene, Dam., Cort., Pop., e Detti.

Alc. Nume eterno immortal, ſe col tuo ſguardo
Che de' noſtri penſieri
Scopre i ſecreti, in me fin or trovaſti
Puro cor, caſte voglie,

In-

Innocenza, e pietà; s' ogni mia ſorte
Da te conobbi; e ſe 'l tuo culto e queſta
Imagin tua mai fu da me negletta,
Le offerte, i voti miei benigno accetta.

CORO.

Dilegua il nero turbine &c.

Gran. Sac. I tuoi preghi, o Regina, i doni tuoi
Propizio oltre l' uſato Apollo accoglie.
A cento ſegni eſpreſſi
Già preſente io l' affermo. Ecco, ch' invaſo
Dal ſuo ſacro furor, quel che ragiono
Oltrepaſſa il mortale; ecco, ſi ſpande
Odor celeſte; al Simulacro intorno
Arde un cerchio di luce. Ah, già ſon pieni
Queſti archi, e queſte mura
Della mente del Nume: i ſuoi ſecreti
Ei ſteſſo detterà. L' Altare ondeggia,
Il Tripode vacilla,
Si ſcuote il ſuol, rimbomba il Tempio. O genti,
In riſpetto, in timor, tacete, udite.
E tu deponi, Alceſte,
L' orgoglio del Diadema;
Piega a terra la fronte, aſcolta, e trema.

ORA-

ORACOLO.

Ah, mora il Re, s' altri per lui non more.

Coro a deſtra

Che annuncio funeſto di novo terrore!

Coro a ſiniſtra

Fuggiamo da queſto ſoggiorno d' orrore.

SCENA V.

Alceſte, Eumelo, e Aſpaſia.

Alceſ. Ove ſon? ch' aſcoltai? qual non oſcuro
Oracolo fatale
Il Nume pronunciò?.... Che fiero iſtante
Queſto è per me! quanti, e diverſi affetti
Mi ſolleva nel cor! Riſpetto, amore,
Maraviglia, ſpavento,
Debolezza, e virtù; tutti a vicenda
Mi s' affollano in ſen. Son sì ſmarrita
Nel turbamento inuſitato e novo,
Che in me cerco me ſteſſa, e me non trovo.
Queſto dunque è il ſoccorſo
Che dal Cielo aſpettai? morrà lo Spoſo,
S' altri per lui non more! A chi proporlo?
Da chi ſperarlo? A qual crudel deſtino

Ciaſcun

Ciaſcun m' abbandonò? De' miei fedeli
Alcun non veggo: a tutti
Cara è la vita: il miglior dono è queſto,
Che far poſſan gli Dei. Miſero Admeto!
Prence infelice! ove trovar chi voglia,
Per prolungarti i giorni,
Se ſteſſo e i giorni ſuoi porre in oblio?
V' è chi t' ami a tal ſegno? Ah ci ſon io!
Già tutta alla mia mente
Luminoſa ſi moſtra
La grande idea: già di ſublime ardire
Mi s' empie il cor: chi tanto
Di me, del mio voler ſignor ſi rende?
Ah! lo conoſco, il Nume
In me ſi move: Egli m' inſpira
Il ſacrifizio illuſtre: Ei vuol che Alceſte
Un magnanimo eſempio oggi aſſicuri
Alle Spoſe fedeli, ai dì futuri.
Ombre, larve, compagne di morte,
Non vi chiedo, non voglio pietà:
Se vi tolgo l' amato Conſorte,
V' abbandono una Spoſa fedel.
Non mi lagno di queſta mia ſorte,
Queſto cambio non chiamo crudel.
Ombre, larve, compagne di morte,
Non v' offenda sì giuſta pietà.

For-

Forza ignota, che in petto mi ſento,
M' avvalora, mi ſprona al cimento,
Di me ſteſſa più grande mi fa.

SCENA VI.

Alceſte in atto di partire con Eumelo, e Aſpaſia: indi Evandro, che frettoloſo accorendo s' incontra in lei; indi Iſmene da un' altra parte, e con fretta.

Evand. Ah t' affretta, o Regina; in brevi iſtanti
Admeto non vivrà: l' orror di morte
Già gli corre ſul volto: almen rivegga
La dolce Spoſa .... Alceſte,
Ah corri, ah non tardar! di te richiede,
Te chiama il Re: morir ſi ſente, e ſeco
La ſua Spoſa non vede.
Non trova i Figli: Ha ſempre
Su le labra il tuo nome, e gira intorno
Gli occhi gravi e languenti
Di te cercando:
Alceſ. (Omai
L' atto grande ſi adempia). { *tra di ſe*
Evand. Da' Numi, ah ben lo ſai,
Non v' è più che ſperar! vieni; t' abbraci
L' in-

L' infelice tuo Spoſo
Un' altra volta ancor. Vada alla tomba
Con quel dolce conforto
Più lieto almen. Che più gli reſta in queſte
Sue mortali agonie?
Alceſ. Gli reſta Alceſte.

SCENA VII.

Evandro, Iſmene, e ſubito a uno, a due, a tre, Miniſtri del Tempio, Sacerdoti, Cittadini, Uomini, e Donne in diverſe parti, i quali interrogando i ſuddetti Perſonaggi, che in atto di partire moſtravano d' andar dietro ad Alceſte, gli fermano ſulla Scena.

Voce E non ſi offerſe alcuno?
Altra Voce E alcuno ancor non ſi preſenta?
Iſmen. E' vana
Queſta ſperanza.
Evand. Ognuno ama ſe ſteſſo:
Iſmen. Ama la vita.
Voce. E come,
Altr. Voc. I vecchj Padri,
Voc. E i Figli,
Altr. Voc. E i congiunti,

Voe,

Voc. E le Spoſe,
Altr. Voc. Amati oggetti;
Voc. Amoroſi così,
Altr. Voc. Teneri tanto,
Tutti. In lutto abbandonar, laſciare in pianto?
Voc. Non ho cor:
Altr. Voc. Non mi ſento
Voc. Tanta Virtù:
Altr. Voc. Tremo in penſarlo.
Voc. Oh giorno
Altr. Voc. Infauſto troppo!
Voc. E la Regina?
Altr. Voc. E Alceſte?
Evand. Partì:
Corre al Conſorte.
Iſmen. Ah non reſiſte
Evand. Miſera al ſuo dolore.
Iſm. Anche per lei
Ci rimane a tremar.
Voc. Oh Alceſte!
Altr. Voc. Oh Admeto!
Voc. Giuſto Re!
Altr. Voc. Dolce Padre!
Voc. Ah non lagnarti
Altr. Voc. D'un popolo fedel!
Voc. Non incolparlo

Altr.

Altr. Voc. Di finto amor:
Di menzognera fede.
Voc.
Tutti. Troppo domanda il Ciel; troppo ci chiede:

C O R O.

Chi ſerve, chi regna
E' nato alle pene:
Il colmo del Bene
Il Trono non è.
I pianti vi ſono,
Le cure, gli affetti,
Gli affanni, i ſoſpetti
Tiranni dei Re.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Oscura e folta Selva agli Dei Infernali, nel circuito di Fera, con Simulacri rozzi de' medesimi. Notte.

Alceste, e Ismene.

Ismen. FErma: perchè abbandoni
Il tuo Sposo spirante, i Figli in pianto;
La Reggia in lutto? in questi
Solitarj ritiri
D' avide Belve il piede
Come ardisci innoltrar? con qual disegno?
Per qual vana speranza? e vuoi lasciarti
Tanto in preda al dolor?

Alcest. T' acchetta, e parti.

Ismen. Ma dove andrai? Già l'ombre sue dispiega
La cheta notte. Ignote
Sono a noi queste Selve: un culto antico
Sacre le rende; ogni uno
Ne paventa l'accesso. Ah se frattanto,
Che qui senza consiglio
Errando vai; che privo
Di te, del tuo soccorso

La-

Lasci lo Sposo tuo, morte l'invola.

Alcest. Non parti?

Ismen. Ubbidirò.

Alcest. Lasciami sola.

Ismen. Parto: ma senti; oh Dio!...
Di te che mai sarà?
Alceste, ah per pietà
Parla, rispondi.
Mi fa tremar il core
Quel che non sai celar;
Ma più mi fa tremar
Quel che m' ascondi.

Alcest. Non parti?

Ismen. Parto: ma... senti... oh Dio &c. (*poi par.*

SCENA III.

Alceste sola, poi Numi Infernali.

Alcest. Partì: sola restai. Teneri affetti,
Magnanimi pensieri,
Eccovi in libertà. Ma dove sono?
In qual parte m' aggiro?
Dove incauta m' innoltro? ah qual paura
Spirano queste piante! In qual profonda
Caliginosa notte
Mi veggo immersa? Un cheto

Alto

Alto ſilenzio ingombra
La tenebroſa Selva: ove non odo
Vento alcun, che ſuſſuri,
Fronde ſcoſſa, che tremi, Ecco che ploti;
Sol queſti muti orrori
Interrompe talor lugubre ſuono
D'acqua che fra le Rupi urta, e ſi frange;
O di notturno augel, che rauco piange;
E fra tanti ſpaventi
Io reſpiro infelice? Ah mentre in vita
Mi ſerba amor, che vive in me, s'affretti
Il glorioſo cimento;
Aſſiſtetemi, o Numi: Ecco il momento.
Tu Tiranno dell' Ombre
Tu Signor dell' Abiſſo, e voi dilette
Furie d' Averno, e Voi di Flegetonte
Implacabili Dei
Ch' avete il Trono in quelle
Chioſtre ignote e funeſte,
Chiamo voi, parlo a voi.

Nume Inf. Che chiedi, Alceſte?

Alceſ. Chi mi parla? che riſpondo?
Ah che veggo? ah che ſpavento?
Ove fuggo? ove m' aſcondo?
Ardo, gelo, e 'l core io ſento
Ve-

Venir meno; oppreſſo in ſeno
Con un lento palpitar.
Non ho voce, non ho pianto;
Manco, e moro; e in tanta pena
Il vigor mi reſta appena
Per dolermi, per tremar.

C O R O

Numi Infernali.

E vuoi morire
Quando di gioventù
T' adorna il fiore?
Troppo ti laſci opprimere
In dura ſervitù
Da un cieco amore.

Alceſ. Stelle! Chi mi riſveglia
Da quel forte letargo, in cui mi ſtrinſe
Debolezza, e terror? L' ardir primiero
Come ritrovo in me? Come diverſa
Tanto ſon da me ſteſſa? O ſia che Morte;
Quanto più s' avvicina,
Meno orribil diventi:
O che men ſi ſgomenti

Nell' incontro crudel chi per ſua ſcelta
Perde la vita; all' alma mia non ſono
Già tremende così, già tanto atroci
Quell' Ombre, quelle Larve, e quelle voci.

CORO

Numi Infernali.

Altro non puoi raccogliere
Da queſta tua virtù
Che un vano onore.
Penſa, o mal cauta Giovane,
Che mai riſorge più,
Mai più chi more.

Alceſ. Lo sò, Numi, lo sò: ma forſe intanto
Spira il mio ben: forſe fra' labbri ſuoi
Cogli ultimi ſingulti
Si confonde il mio nome. Ah nò: ſi ſalvi,
Viva l' amato Admeto; e Alceſte adempia
I Decreti del ciel; Vittima illuſtre
D' amor, di fedeltà. Numi d' Averno,
Udite il Voto mio tremendo, e ſacro:
A voi, per lo mio Spoſo, io mi conſacro.
Num. Inf. Dunque vieni; la morte t' accetta,

E di

E di Lete ti moſtra il ſentier.
Già ti chiama, ti ſgrida, t' affretta
Dalla ſponda l' antico Nocchier.
Alceſ. Uditemi: fermate. Ah troppo, ah Numi,
Siete pronti a' miei Voti: Il caſo mio
E' degno di pietà: ſoffrite almeno
Ch' una Moglie, una Madre, dal Conſorte,
Dai Figli abbia un ampleſſo,
Prenda l' ultimo Addio.
Nume Inf. Ti ſia conceſſo.

Alceſ. Non vi turbate nò, pietoſi Dei,
Se a voi m' involerò qualche momento:
Anche ſenza il rigor de' voti miei
Io morirò d' amor, e di contento.

SCENA III.

Camera interiore del Palazzo d' Admeto, con ſacrario domeſtico, ed Ara da una parte, e letto maritale dall' altra.

La Scena è illuminata per celebrare l' inaſpettato riſtabilimento d' Admeto.

Cortigiani, Cavalieri, Dame, e Uffiziali di Corte.

CORO.

Dal lieto ſoggiorno,
Funeſti penſieri,
Fuggite, volate!
Venite, tornate
Al Trono d' intorno,
Ridenti piaceri.

Evand. Or che Morte il ſuo furore
Porta altrove, e 'l lutto, e i pianti,
Che più belle - - ſon le ſtelle,
E per noi giran più liete:
Voi, che amico avete Amore,
Vaghe Spoſe, accèſi amanti,
D' odo-

D' odoroſe - - freſche roſe
Coronatevi, e godete.

SCENA IV.

Admeto, Evandro, è ſeguito; e detti.

Evand. Signor, mai più ſincero
D' un popolo fedele
Il giubilo non fu. Quanto l' affliſſe
Di perderti il timor! Padre t' adora,
Ti riſpetta Regnante; in te ripone
La ſua felicità. Nò, non eccede
Il publico piacer, quando fra tante
Di pianto e di dolor meſte vicende
Pietoſo a' noſtri voti il Ciel ti rende.
Adm. Da qual letargo, Evandro,
Mi riſvegli in un punto? E qual portento
Alla Tomba m' invola? Ancora ingombra
D' imagini di Morte
La mente mi vacilla; ad altri oggetti
Rivolgerſi non oſa
L' attonito penſier: ſoſpeſo ancora
In un dubbio moleſto
Non ſo troppo ſe ſogno, o ſe ſon deſto.
Evand. Ah reſpira, mio Re. Giorni felici

Ti promette la ſorte. Idee più liete
Nell' anima raccogli;
Penſa a goder. Del noſtro amore è dono
La vita, che t' avvanza; il noſtro pianto
Dal ciel l' ottenne; alcun de' tuoi più cari
L' Oracolo adempì.

Adm. Come? che aſcolto?
Che diſſe il Nume?

Evand. Diſſe,
Che il Re morrà, s' altri non muor per lui!

Adm. Barbara Legge! e credi....

Evand. Si: Tu riſorgi in un momento: effetto
Non è queſto del caſo,
Non d' umano ſoccorſo;
Opra è del Ciel. Vi fu, Signor, chi a morte
Per te s' offerſe: il dubitarne è vano.

Adm. Oh troppo ingiuſto, oh ſtrano
Voler de' Numi! Oh ſagrificio illuſtre
D' un Amico fedel! Merita Evandro
Più d' ogni altro la Vita
Chi così ne fa dono.... E a chi ſon io
Di tanto Debitor?

Evand. Non è paleſe.

Adm. E Alceſte? E la mia Spoſa?
Ov' è? che fa? Perchè non viene ancora
Meco a goder di queſte

Con-

Contentezze improviſe?

Evand. Eccoti Alceſte.

SCENA V.

Admeto, Alceſte, Iſmene, ſeguito d' Alceſte.

Adm. Adorata Conſorte, e pur di novo
Ti riveggo, ſon teco!
Son tuo, ti ſtringo al ſen! Per te penoſo
M' era il morir: per la diletta Alceſte
Amo tanto la vita. I cari Figli
Così mi ſerbi il Ciel, com' io ſol bramo
Nel noſtro dolce laccio
Paſſare i giorni, e poi morirti in braccio.

Alceſte. (Miſera, che diro?)

Admeto. Non mi riſpondi?
Così meſta mi accogli? Ogni timore
Ceſſò pure per me? Serena il ciglio:
E' tempo di goder. Novi portenti
La tua preſenza in me produce: il raggio
De' tuoi lumi amoroſi in ſen mi deſta
Un dolce ardor, che mi ravviva. E' dono
De' ſommi Dei, ſe queſta
Fragil ſpoglia mortale ancor mi veſte;
Ma il piacer della vita è don d' Alceſte.

Alceſte. (Oh Alceſte! oh dolor?)
Admeto. Spoſa! Ben mio!
Ma perchè non m'abbracci?
Ma perchè non mi parli? ah qual mi aſcondi
Tu ſegreto dolor? quanto crudele
E' per me quel ſilenzio! e il tuo frequente
Impallidire, il ſoſpirare, il tanto
Fiſſare in Ciel gli ſguardi, ed a vicenda
Girarli in me! Che dir vorrà quel pianto;
Che ti ſcorre ſul volto,
Che reprimer non ſanno
I languidi tuoi lumi? è amore? è affanno?

DUETTO.

Admeto. Ah perchè con quelle lagrime
M'avveleni il mio contento?
Dunque io godo un ſol momento,
E poi ſempre ho da ſoffrir?
Idol mio....
Alc. (mancar mi ſento.)
Adm. Non riſpondi?
Alc. (oh che martir?)
Adm. Uno ſguardo.
Alc. (e ſenza piangere)
Adm. Un ampleſſo.

Alc. (oh Dio l'eſtremo)
Adm. Ah mi aſcolta.
Alc. (Io gelo, e tremo)
Adm. Parla almen.
Alc. (che poſſo dir?)
Adm. E' mia pena il tuo tormento.
Sei mia ſpeme, e mio teſoro.
Alc. Mille volte io così moro,
Pria di giungere a morir.
Adm. Conſorte! Alceſte! e perchè più paleſe
A me non è tutto il tuo core? a parte
Perchè più non ſon io de' tuoi contenti,
Delle tue pene?
Alc. Ah la fedel tua Spoſa
Non affligger così! Tu vivi; e al mondo
Altri non v'è, che più ne goda, e v'abbia
Di me parte miglior.
Adm. Ma perchè tanto
Dunque t'affanni?
Alc. Oh Dio!
Non curar di ſaperlo.
Adm. Altri perigli
Minaccia 'l Cielo?..Ah mi conſervi Alceſte;
E poi tutto ſi ſfoghi
In me lo ſdegno ſuo...
M'ami?

Alc. Se t'amo? appieno
Lo ſan gli Dei, lo ſa il mio cor: t'adoro,
T'adorerò: la Tomba
Il mio pudico affetto
Eſtinguer non potrà. L'anima mia
Seco trarrà nel fortunato Eliſo
Queſto tenero amor. Per la tua vita
Mille vite darei.
Adm. E i cari Figli....
Alc. Non ti turbar: ſon ſalvi i Figli.
Adm. E come
Temer puoi, che la ſorte,
Che ci ride felice, ancor ſi cangi?
Vivo; ſei mia; ſon ſalvi i Figli; e piangi?
Alc. Ma non ſai? Ma t'è ignoto,
Come Apollo parlò?
Adm. Lo sò; t'intendo:
V'è chi more per me. ſenti: io comprendo
Del magnanimo voto
La ſublime virtù. Tuo Spoſo appreſi
Il prezzo della vita; un ſi gran dono
Avvanza ogni mercè. Ma ſe t'è noto
Queſto Eroe, queſto Amico,
Queſto Benefattor, ſcoprilo: io giuro,
Ch' eterno in queſti lidi
Il ſuo Nome vivrà, ch'alla ſua ſpoſa,

Ai geni-

Ai genitori, ai figli
Padre, Figlio, Conſorte
Sempre ſarò: che dopo te, mia vita,
La miglior parte avranno
Di tutti i miei penſieri, e del cor mio.
Parla.
Alc. O Dei!
Adm. Piangi?
Alc. Ah Spoſo!
Adm. E ben?
Alc. Son io.
Iſmene) Santi numi del Ciel
Evandro)
Admeto Tu! come! Alceſte!
Tu ſteſſa! Oh colpo atroce!
Oh nero giorno! oh d'una cieca mente
Miſero error!.... Tu m'ami,
E te non ami? e a ſegno
Di morir, di laſciarmi, e di privarmi
Di te! che mai faceſti!
Io quando mai ti chieſi
Queſta prova d'amor? Quando? Riſpondi,
Parla: ſtrazziami il cor. Ma dove, oh Dio!
Dietro al dolor mi guida
Diſperato penſier? No, che non tanto
Degli umani delirj

Si fa

Si fa miniſtro il Ciel. Sei mia: non puoi
Diſpor di te, s' io nol conſento: il primo
E di moglie, e di madre
Sacro dover t'obbliga a me. Ma quando
A quel voto crudel t'abbia ſoſpinta
La tirannia di ſregolato affetto;
Non vivrò: vano è il dono: io non l'accetto.

Alceſte. Spoſo, non v'è più tempo. I voti miei
Son ſcritti in Cielo. Il tuo preſente ſtato
Lo paleſa abbaſtanza; e mai più chiaro
Il Dio parlò.

Admeto. No: ſempre oſcuro, e ſempre
Miſterioſo riſponde. Io volo al Tempio
A interrogar di nuovo
L'Oracolo fallace. Il mio rifiuto
Saprà la terra. Io voglio
Che conoſca, che apprenda,
Che non curano i Numi
Innocenza, e virtù; che ſi fan gioco
De' mortali infelici. In queſto ſtato
Più riguardi non ho: colla ragione
Perdo il timor. Da tanti
Fulmini atroci, e in ſi brev'ora oppreſſo
Odio il Cielo, odio il mondo, odio me ſteſſo.
No, crudel, non poſſo vivere,
Tu lo ſai, ſenza di te.

Non

Non mi ſalvi, ma m'uccidi,
Se da me così dividi
La più viva, la più tenera
Cara parte del mio cor.
E un sì barbaro abbandono,
E l'orror d'un tale Addio
Virtù chiami, e chiami amor!
Nel tiranno affanno mio
Ogni morte, o Numi, è un dono.
D'una vita così miſera
Peggior ſorte, oh Dio! non v'è.

SCENA VI.

Alceſte, Iſmene, Donzelle d' Alceſte.

Alceſte. Oh tenerezza! oh amore!
Degni d'altra fortuna, e troppo preſto
Eſtinti!..... Ah già s'avanza
Il momento fatale.
Ad ora ad ora illanguidir mi ſento;
Mi ſento indebolir. M' abbaglia il giorno;
Mi ſi aggrava il reſpiro: un foco interno
Conſumando mi va. Diletta Iſmene,
Amoroſe Compagne,
Negli eſtremi momenti

Aſſiſte-

Aſſiſtetemi ancora; a me togliete
Queſte miſere Pompe; a me recate
Le ghirlande, i profumi;
L'ultime offerte mie abbiano i Numi.

Iſmene. Oh come rapida
Nel ſuo bel fiore
La vita amabile
Per te fuggì!
Tutti. Oh come rapida
Nel ſuo bel fiore
La vita amabile
Per te fuggì!
Iſmene. Qual roſa tenera
Che in ſu l'albore
Gelido Borea
Inaridì.
Tutti. Oh come rapida &c.
Iſm. E il cor non mi ſi ſpezza? e il noſtro affanno,
La tua pietà, la tua virtù non ſcema
L'ingiuſtizia del Ciel?
Alceſte. T'accheta. I Numi
A torto accuſi, Alceſte offendi. Io ſteſſa
Volontaria m'offerſi: e la mia morte
E' pietà, non rigor. Gli amati Figli
Fa che venghino a me, Fra tante pene

Abbia

Abbia qualche contento
Nello ſtringerli al petto
Una Madre che more.... E voi frattanto
Meco a' Numi porgete
I voti, e le preghiere; e non piangete.

Iſmene. Così bella!
Altra voce. Così giovane!
Una voce. Così caſta!
Altra voce. Così cara!
Tutti. Crudel preda a Morte avara,
Giuſti Dei, perchè ſarà?

Iſmene. Quel bel volto, e quel bel viſo,
Lo ſplendor di que' bei lumi,....
Tutti. Ah perchè, pietoſi Numi,
Sempre a noi s'aſconderà?

Alceſte. Veſta, tu, che foſti, e ſei
Tutelar mio primo Nume,
Per tuoi figli i Figli miei
Deh ricevi in queſto dì.
Ed in te trovino allora
Che io ſarò fredd'ombra errante,
Una Madre così amante,
Come quella che morì.

Già

Già vi ſento turbarmi i ripoſi
Quando afflitti, ſmarriti, dolenti;
Voi direte, La Madre morì.
E' il più fiero di tutti i tormenti
Lo ſtaccarſi dai dolci ſuoi Figli,
E laſciarli fra tanti perigli,
E laſciarli nel pianto così.

C O R O.

Oh come rapida
Nel ſuo bel fiore
La vita amabile
Per te fuggì!
Qual roſa tenera
Che in ſu l'albore
Gelido Borea
Inaridì.

~~Fine del Atto Secondo.~~

Alceſ. Oh caſto, oh caro nunzial mio letto
Mia dolce cura
Mio ſolo affetto,
Finchè da queſte
Stelle funeſte
Volle difendermi
Pietoſo il Ciel
Se un' altra accogli
Spoſa novella
Sarà più cara
Sarà più bella
Della tua miſera
Eſtinta Alceſte.
Ma non più tenera
Nè più fedel.
Iſm. Così bella, così giovane
Dar ſe ſteſſa in braccio a morte
a 2 Fra lamenti, fra le lagrime
E de' Figli, e del Conſorte
Tutti Non v'è ſorte, oh Dio più barbara
Non v'è affanno più crudel.

Iſm. Regina ecco i tuoi Figli:
Alceſ. Amati pegni
Del pudico amor mio, teneri figli
Abbracciate la Madre: Ah forſe queſti
I noſtri ſono ultimi baci.....! in vanno

Mi lusingai d'esser felice un giorno
Nel vedervi felici..... Arder le tede
Io non vedrò ne vostri
Lieti Imenei; non udirò la Grecia
Vantar le vostre glorie
E le vostre virtù ..... che crudel sorte
Per una Madre!...Il seno m'innonda il pianto...
L'impeto de' sospiri
Mi soffoga gli accenti; ed all'aspetto
Di sì fiero destin, di tanti affanni;
Timorosa ..... smarrita
Par che, l'anima mia fugga la vita.

Eum. O mia diletta Madre, oh Dio mi baci
E piangi?

Asp. O Madre amata! oh Dio m'abbraci
Cara Madre e sospiri!.....

Eum. E vuoi lasciarmi?....

Asp. E abbandonar mi vuoi!....

Eum. E parli di morir?

a 2 *Asp.* *Eum.* Miseri noi!

Alces. Figli diletti Figli
Oh Dio! pur troppo ho da morir! in vano
V'affollate al mio seno, e mi stringete
Colle braccia amorose ..... o come questo
Questi nodi soavi
Sciolti saran!.... quella pietà, quel pianto
Più giovarmi non può: venite andiamo

Al

Al Genitor; a lui ci fidi; a lui
La moribonda Madre
Vi raccomandi almen:.... Ma qual m'assale
Novo atroce pensier; che in ogni vena
Un ribrezzo mortale
Scorrer mi fa.....? piangete, ah si piangete
Innocenti fanciulli; io v'abbandono
Ma con nove speranze
Ad un amor ch'esser potrebbe spento;
Col vogliere degl'anni..... Eccovi servi
A una Madre ..... Ah qual Madre
Madre solo di nome: eccovi esposti
All'invidia, ai sospetti, agl'odj, a tanti
Di Regno, e gelosia ciechi consigli,
Non avete più Madre amati Figli.
Ah per questo già stanco mio core
Sono, o cari Bambini amorosi
Tanti dardi
Que' languidi sguardi
Che girate sì teneri a me;
Già vi sento turbarmi i riposi
Quando afflitti, smarriti dolenti
Voi direte ah la Madre dov'è
Ah la Madre infelice morì;
E'il più fiero di tutti i tormenti
E' il staccarsi dai dolci suoi Figli
E lasciarli fra tanti perigli
E lasciarli nel pianto così.

CO-

CORO.

Oh come rapida
Nel ſuo bel fiore
La vita amabile
Per te fuggì!
Qual roſa tenera
Che in ſu l'albore
Gelido Borea
Inaridì.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Veſtibulo magnifico, e ſcoperto del Real Palazzo, adorno di Statue, e Trofei. Fra gli Spazi che laſciano le Colonne, che lo ſoſtengono, ſi ſcopre in diverſe Parti la Città. Giorno.

Admeto, Evandro.

Adm. AH mio fido!
Evan. Ah mio Re!
Adm. D'Alceſte il voto
Rivocarſi non può.
Evan. Non puoi tu ſteſſo
Morir per Lei?
Adm. Non lo conſente il Cielo.
Evan. E' muto il Nume? Ah ſorti
Per noi troppo funeſte!
Adm. Alceſte ha da morir!
Evan. Perdiamo Alceſte!
Adm. Tu piangi, Evandro amato;
E n'hai ragion: ma 'l mio dolor miſura
Dal tuo ſteſſo dolor. Vedi a qual pena

Mi condannan gli Dei: morir non posso
Per chi more per me! La vita abborro;
E m' è chiusa la tomba. Ad ogni istante
De' miei miseri giorni
Rammenterò della perduta Alceste
La Fedeltà, l' Amore,
La Virtù, la Costanza: in ogni oggetto
Mi fingerò la sua beltà: quel dolce
Amabil guardo; quel soave riso;
Quel modesto rossor. Più vive ancora
Queste fiere memorie avrò presenti
Nel sembiante de' Figli; e dovrò sempre
Abbracciarli piangendo,
Sospirando baciarli! ..... Ah qual contrasto
D' opposti affetti! oh quale
Di tenerezza, di pietà, d' orrore
Lunga vicenda e amara
Ad un Sposo, ad un Padre il Ciel prepara!

Misero! e che farò?
E come, e con qual cor
I Figli abbraccierò?
Che in tanto suo rigor
Mi serba in vita ancor
La barbara pietà del Ciel Tiranno?
Misero! e con qual cor
Io li

Io li consolerò?
Che mai risponderò,
Quando bagnati in lagrime
La Madre al Genitor rammenteranno?

Adm: Nò: sì atroce costanza a tanta pena
Non trovo in me: nel presagirla io sento
Inorridirmi il core.... In quale abisso
Dal sommo de' contenti
Caddi in un dì! Voi m' invidiate, o Numi,
La mia felicità. Troppo il mio stato
Era simile al vostro,
Col possesso d' Alceste. E intanto, oh Dio!
Come potrò vederla
Spirarmi in braccio? ... e de' begli occhi suoi
Adombrarsi la luce? ... e in quel bel volto,
E in quel bel sen freddo spiegarsi e nero
Il livido di Morte? .... Ah già veloce
Fugge il momento; e questa a me s' appresta
Scena d' orror! .... Misero me! ... Che veggo?
Eccola ... oh vista! .. oh crudeltà! .. S' avanza.
Vacillante, languente;
Ha i Figli; e viene agli ultimi congedi
La mia, ah nò, non più mia, fedel Consorte..
Oh Alceste! .... oh Figli! ... oh divisione! ...
oh morte!

SCENA II.

Alceſte ſoſtenuta da Iſmene, Eumelo, Aſpaſia; Seguito di Donzelle con Alceſte, e detti. Indi Numi Infernali.

Alc. Spoſo, Admeto, Idol mio, ecco il momento
Che da te mi divide;
E che le noſtre amabili catene
Scioglie per ſempre. Intorno a me ſdegnoſa
Gira l'ombra di morte,
Che il ferro ſtringe, alza la deſtra, e accenna
Vibrare il fatal colpo: in breve Alceſte
Gelida ſpoglia in freddo marmo aſcoſa
Non ſarà più Madre, Regina, e Spoſa.
Adm. Oh ſtrazio!
Evan. Oh crudel voto!
Iſm. Oh fedeltà!
Alc. San tutti i Numi, o caro,
Se in queſta, che mi ride,
Giovane Età, ſe riamata amante,
Se Madre, ſe Regnante, a tutti avezza
I piacer della vita, un ſol ſoſpiro
Sparſi in fartene un dono.... Ah, queſto dono
Merita una mercede. eccola: io chiedo,
Che

Che ad altra Spoſa in braccio
I noſtri amati Figli
Non t' abbiano a veder. Se lo prometti,
Se a me lo giuri... ah cari Figli.. ah Numi..
Chiuderò in pace al ſonno eterno i lumi.
Adm. Alceſte, mio teſoro; ah! quel che chiedi,
E' mio ſacro dover. Sì, lo prometto,
L'adempirò: lo giuro a tutti i Numi.
Ah te, te ſola amai,
Mentre viveſti: eſtinta
Sempre t'adorerò. Queſti tuoi Figli
Saran ſoli i miei Figli. Ogni contento
Fugge da me col tuo morir: mi reſta
Pianto, lutto, dolor, che fine avranno
Col finir de' miei giorni.... Oh me felice,
Se a ricondurmi a te nella ſerena
Placida ſede alle bell'alme elletta,
Queſto dolce momento il Ciel m'affretta.
Alc. Vieni dunque, e ricevi
Dalla man d'una Spoſa
Queſti, che a te confida,
Pegni diletti.....e prendi....
L'ultimo addio!
Adm. L'ultimo?
Alc. Ah sì...

Adm. Mi ſento
Da una piena d'affanni
Sconvolto il core.
Alc. Aſpaſia, Eumelo, o care
Parti di queſto ſen! penſate a me; venite
Sovente alla mia Tomba,
Ornatela di fiori. L'ombra amica
Vi girerà d'intorno: e della voſtra
Povera madre il memorabil voto,
La fedeltà, l'amore
Rammentate tal volta al Genitore.

DUETTO.

Alc. Cari Figli....ah non piangete!
Tutto il ſuo tenero affetto
Vi promette il Genitor.
Adm. Cari Figli....ah voi ſarete
Il conforto, ed il diletto
Soli voi di queſto cor.
Alc. Ti conſola.....o Spoſo amato.
Adm. Troppo è barbaro il mio fato!
Alc. e Amd. Ah mio bene, in tal momento
Sol m'affanna il tuo dolor.
Adm. Che acerbo tormento,
Che ſtrazio, che morte,

La dolce conſorte
Vederſi rapir!
L'eſempio ſon io
Di quanto ſi poſſa
Da un miſero, oh Dio!
Vivendo ſoffrir.

Alc. Spoſo...
Adm. Numi!
Alc. Figli....
Adm. Amici!
Alc. Mentre è in vita....
Adm. Ah chi m'aita!
Alc. Abbracciate Alceſte ancor.
Iſm.) Ma qual ſuono di voci tremende,
Evan.) Qual caligine involta di tenebre,
Adm.) Ci ſorprende, ci copre d'orror!
Adm. Quante Ombre!
Eva. Quante Larve
Iſm. Di terribile aſpetto
Iſm. Di ſembianza
Evan. Feroce, e minaccioſa...
Iſm. E che vorranno?
Eva., ed Aſp. Ah cara Madre!
Adm. Ah Spoſa!
Nume Inf. Vieni, Alceſte: il tuo voto rammenta;

Mai la Parca ſoſpeſe ſi lenta
Il ſevero ſuo fiero rigor.
Alc. Oimè! chi mi riſcuote?... chi mi ſcioglie
Da quella ſtupidezza
Di ſenſi, in cui languiva
Priva d'ogni dolor, tranquilla, e muta!....
Qual gente mi circonda?... Ah ſon perduta.
Num. Inf. Perchè ancor ti trattieni?
Sei vittima di Dite.
Adm. Fermatevi, udite;
Saziatevi, o Dei,
E ſeco rapite
Uno Spoſo amoroſo,
Che ſenza di Lei
No più, non vivrà.
Numi Inf. Non è più permeſſo:
Non v'è più pietà.
Adm. Ma almeno un iſtante.
Alce. Ma ancora un ampleſſo.
Nume Inf. Non è più permeſſo:
Nume Inf. Non v'è più pietà.
Vieni....
Adm. Ah barbari!
Num. Inf. Affrena,
Temerario mortale,
Lo ſconſigliato ardir, che ti traſporta.

Alc.

Alc. Figli... Addio... Spoſo... Addio.
Adm. Moro.
Alc. Son morta.

SCENA III.

Evandro Iſmene, e Cortigiani.

Una Voce. Morì?
Altra Voce. Non vive più?
Evandro. Fra quelle Larve
S'aſcoſe, ſi diſparve.
Iſmene. Io gelo....
Evandro. Io tremo....
Iſmene. Di terror....
Evandro. Di ſpavento.
Iſmene. Oh noi dolenti!
Chi ci ſoccorrerà? Chi ci conforta?
Piangi, o Patria, o Teſſalia. Alceſte è morta.

CORO.

Piangi, o Patria, o Teſſalia: è morta Alceſte?
Oimè! mai fine il pianto avrà, che queſte
Bagna ſpiagge funeſte!

Evan-

Evandro. Morte trionfa, e altera
Il vanto di beltà
L'esempio d' onestà
Seco sen porta!

C O R O.

Piangi, o Patria, o Tessalia. Alceste è morta.
Ogni virtù più bella
Con lei da noi partì:
Punirci ah! voi così
Numi voleste?

Tutti. Piangi, o Patria, o Tessalia. è morta Alceste.
(*al di dentro Coro con tutte le voci.*)

S C E N A IV.

Admeto, con seguito di Cortigiani che lo circondano per disarmarlo, Eumelo, Aspasia, e detti.

Adm. Lasciatemi, crudeli. Invan sperate
Impedirmi il morir: s' oppone in vano
A' miei disegni il Cielo: è morta Alceste,
E la vita diventa
Un supplicio per me. Come potrei
Di queste odiose mura

L'aspet-

L'aspetto sopportar? girar lo sguardo,
Nè più vederla? Andar vogiendo il passo,
E incontrar da per tutto
Solitudine, e lutto?... Ah, chi mi toglie
Dal sottrarmi morendo
A un destino sì rio
E' il peggior de' viventi, è l'odio mio.

Ismene. Ah, Signor....

Evan Ah mio Re...

Adm. Scostati... Taci,
Lasciami per pietà.

Ism. Ma... questo Regno?

Evan. Ma... questi Figli?

Adm. Ismene, Evandro, oh Dio!
Di stracciarmi cessate.. Io non ho in mente;
Non ho nel core altri che Alceste, e voglio
Riunirmi con Lei.

Ism. Ma qual fiammeggia
Improvviso balen?

Evan. Qual ampio Lume
Le nubi accende?

Adm. Ah nella tomba istessa
Coll' adorata Sposa
Chiuso io sarò: la seguirò fedele
Nel soggiorno felice,
Che a' giusti, ed agli Eroi il Ciel riserva.

Evan.

Evan. Ferma.

Ism. Aſpetta.

Adm. Che fu?

Evan. Rimira.

Ism. Oſserva.

Adm. Che prodigj ſon queſti?

Ism. Ah un Nume...

Evan. Un Nume
Fra noi diſcende, e ſembra
Che tutti i rai del Sol ſi tragga appreſso.

Adm. Stupiſco!

Ism., Evan. Mi confortu.

Adm. E' Apollo?

Ism. Evan. E' deſſo.

SCENA ULTIMA.

Apollo in Nuvola luminoſa; Alceſte chiuſa in un gruppo di Nuvole, e detti.

Apollo. Admeto, in Cielo ancora
Il tuo miſero affanno
Deſtò pietà. Della fedel tua Spoſa
Il magnanimo voto
Piacque agli Dei. Son degni
Due sì teneri amanti
D'una

D'una ſorte migliore. In terra un giorno
Se m'accoglieſti, il miglior premio ottieni,
Che dal favor celeſte
Sperar poſsa un mortal; ti rendo Alceſte.

Adm. Ah! mia vita!

Alc. Ah! mio ben!

Adm. Vivi...?

Alc. T'abbraccio?

Adm. Oh portento!

Alc. Oh Stupore!

Adm. Oh me felice!

Alc. Oh cari figli!
Oh diletto Conſorte! e pur di nuovo
Tutti vi ſtringo al ſeno!

Adm. Oh Ciel pietoſo!
Oh benefico Nume!
Oh fauſto Dio! Feſteggi
L'inaſpettato evento
Il Regno mio: s'appreſti
Solenne ſacrificio; e i primi, o cara,
Penſieri tuoi, i primi voti miei
In sì lieta fortuna abbian gli Dei.

CORO.

CORO.

Regna a noi con lieta ſorte,
Donna eccelſa, a cui ſul Trono
Altra Donna ugual non fù.
Bella, e caſta, e ſaggia, e forte:
Tutte in te congiunte ſono
Le Bellezze, e le Virtù.

47112

IL FINE.